

Dicembre
2020

anno XXX
n° 3

PARROCCHIA SAN FRANCESCO
IL B LLETTINO
PARROCCHIALE



In attesa del Natale

In questo numero

- 3** La lettera del Parroco
Maria è la strada diritta. Un grande “sì”
- 4** Anagrafe Parrocchiale
- 5** La Parola del nostro Arcivescovo
La lettera dell’Arcivescovo per la prima domenica di Avvento
- 7** Ascoltando il Papa
La Vergine Maria orante
- 9** Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
Buon Natale a chi non vediamo da un po’ ...
- 10** Catechesi Adulti del 13 novembre: gli appunti del parroco
Amare per primi, tutti, sino alla fine, servendo
- 12** Speciale Ordinazioni
Alberto Tritini è stato ordinato diacono
Matteo Stefanoni ha ricevuto il ministero dell’accollato
- 15** Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
Una lettera dall’Africa
- 16** Principali variazioni al Messale Ambrosiano



Maria è la strada diritta. Un grande “sì”



Quando in una famiglia sta per nascere un bambino, nei mesi di gravidanza, le attenzioni sono naturalmente **per la madre** del nascituro. Quando poi viene alla luce la piccola creatura, gli occhi di tutti si spostano quasi solo sul bambino.

Pure noi, in attesa di vivere il Natale di Gesù, di quando Dio viene ad abitare tra noi, guardiamo a sua mamma. Dio si fa uomo come noi per mezzo di un grande sì - contrario al no del peccato; questo è un grande sì - quello di **Maria al momento dell'Annunciazione**.

Per questo sì (attingendo liberamente da un Angelus del Papa) Gesù ha incominciato il suo cammino sulle strade dell'umanità; lo ha incominciato in Maria, trascorrendo i primi mesi di vita nel grembo della mamma: non è apparso già adulto e forte, ma ha seguito in tutto il percorso di un essere umano. **Si è fatto in tutto uguale a noi, eccetto una cosa, quel no, eccetto il peccato**. Per questo ha scelto Maria, l'unica creatura senza peccato, immacolata. Nel Vangelo, con una parola sola, lei è stata detta **“piena di grazia”**, cioè ricolmata di grazia. Vuol dire che in lei, da subito piena di grazia, non c'è spazio per il peccato. E, anche noi, quando ci rivolgiamo a lei, riconosciamo questa bellezza: la invochiamo “piena di grazia”, **senza ombra di male**.

Maria risponde alla proposta di Dio dicendo: **“Ecco la serva del Signore”**.

Non dice: “Mah, questa volta farò la volontà di Dio, mi rendo disponibile, poi vedrò...”. No! Il suo è **un sì pieno**, totale, per tutta la vita, senza condizioni. E come il no delle origini aveva chiuso il passaggio dell'uomo a Dio, così **il sì di Maria ha aperto la strada a Dio fra noi**.

È il sì più importante della storia, il sì umile che rovescia il no superbo delle origini, sì fedele che guarisce la disobbedienza, il sì disponibile che ribalta l'egoismo del peccato.

Anche per ciascuno di noi c'è **una storia di salvezza fatta di sì e di no**. A volte, però, siamo esperti dei mezzi sì: siamo bravi a far finta di non capire bene ciò che Dio vorrebbe e la coscienza ci suggerisce. Siamo anche furbi e per non dire un no vero e proprio a Dio diciamo: “Scusami, non posso”, “Non oggi, penso domani”; “Domani sarò migliore, domani pregherò, farò del bene, domani”.

E questa furbizia ci allontana dal sì, ci allontana da Dio e ci porta al no, al no del peccato, **al no della mediocrità**. Il famoso “sì, ma...”; “sì, Signore, ma...”.

Così però chiudiamo la porta al bene, e il male approfitta di questi sì mancati. Ognuno di noi ne ha una collezione dentro. Pensiamoci, ne troveremo **tanti di sì mancati**. Invece **ogni sì pieno a Dio dà origine a una storia nuova**: dire di sì a Dio è veramente **“originale”**, è origine; non il peccato, che ci fa vecchi dentro.

Abbiamo mai pensato che **il peccato ci invecchia dentro**? Ci invecchia presto! Ogni sì a Dio origina storie di salvezza per noi e per gli altri. Come Maria con il proprio sì.

In questo cammino di Avvento, **Dio desidera visitarci e attende il nostro sì**. Pensiamo: “Io, oggi, **quale sì devo dire a Dio?**” Pensiamoci, ci farà bene. E troveremo la voce del Signore dentro di noi che ci chiede qualcosa, un passo avanti. “Credo in Te, spero in Te, ti amo; si compia in me la tua volontà di bene”. Questo è il sì. Con generosità e fiducia, come Maria, diciamo oggi, ciascuno di noi, questo sì personale a Dio.

Fra Vitale

Anagrafe Parrocchiale



Sono diventati figli di Dio

*Andate e fate discepoli tutti i popoli,
battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
(Matteo 28,19)*

Leonardo DECIO di Carlo e Chiara Gulli
Luca MILILLO di Vito e Martina Gandini
Andrea, Giulia e Gloria POZZI di Giorgio e Larysa Dzyubak
Artur CALA di Mirjan e Miranda Xhika
Diego PERTICARINI di Marco e Argea Cafini
Antonio SALERNO di Adriano e Silvia Scrima
Gregorio NAVA di Kristian e Magda Pomoni

Si sono uniti nel Signore

*L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie
e i due saranno un'unica carne.
(Genesi 2,24)*

Massimiliano Zanotti e Francesca Isaia - 25 luglio 2020
Francesco Baglietto e Chiara Corti - 1 agosto 2020
Giacomo Paterlini e Ilaria Anghileri - 17 ottobre 2020

Sono tornati alla casa del Padre

*Con lui ci ha anche risuscitati
e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo.
(Efesini 2,6)*

Damiano Lo Mauro	Angela Pelanconi ved.Gianoli
Virginia Aldegghi ved.Galli	Marcello Liso
Giovanni Granata	Severina Aldegghi ved.Frigerio
Angela Cereda ved.Panzeri	Nerina Trevisani ved.Ambrosini
Mari Nilanthi Warnakulasi	Luigia Colombo
Rosalba Frigerio	Angela Arrigoni ved.Crimella
Francesca Bernareggi ved.Penitenti	Aurelio Altomare
Angela Vavassori ved.Malugani	Rosina Broletti
Ornella Riva ved.Vento	



La lettera dell'Arcivescovo per la prima domenica di Avvento

«L'Avvento è il periodo dell'anno che suggerisce di riflettere sul tempo, sulla dimensione temporale della vita umana.

*È una riflessione che contribuisce alla saggezza in molte esperienze culturali, anche se in modi diversi. Il libro del Siracide, che accompagna questo anno pastorale come testo biblico per ispirare percorsi di sapienza, invita a una saggia considerazione del tempo». Inizia così la Lettera per il tempo di Avvento, *Il Verbo entra nella storia*, che l'Arcivescovo propone alla Diocesi come tappa della proposta pastorale di quest'anno. Un tempo di attesa, di preparazione verso il Natale, ma anche di sofferenza in particolare nell'anno dell'emergenza sanitaria, con i suoi lutti e costrizioni. «C'è motivo per riflettere, confrontarsi, conversare e condurre una verifica critica sul nostro modo di considerare e vivere il tempo - scrive monsignor Delpini.*

I cristiani guardano bene i giorni, precari e promettenti, opachi e gravidi di speranza, così che si ravvivi lo stupore per quel giorno benedetto che li illumina tutti.

Saremo capaci di considerare la storia, i suoi sussulti di sapienza e le sue deludenti insipienze, così che ancora ci sorprenda e ci rallegri il giorno santo di Gesù, luce e riposo per tutti gli altri giorni, capace di offrire pace?».

Invito alla preghiera

I cristiani pregano sia nella liturgia, sia a livello personale. «Dobbiamo sempre di nuovo imparare a pregare nella liturgia - sottolinea l'Arcivescovo - : l'ascolto della Parola, la comunione che si compie nell'Eucaristia, il contesto comunitario di incontro, canti, parole, insomma tutti gli aspetti della celebrazione richiedono di essere curati. L'osservanza doverosa dei protocolli per evitare i contagi è così complessa che sfigura le celebrazioni e affatica coloro che ne hanno la responsabilità. I celebranti, in particolare i parroci, segnalano il rischio di sentire così doveroso e faticoso l'impegno per far osservare le indicazioni date da non riuscire a concentrarsi sul mistero che celebrano e da cui vengono la consolazione e la salvezza. Sono necessarie la collaborazione e la

disponibilità di ognuno per evitare che il tutto si risolva in procedure, invece che essere celebrazione del mistero che salva».

Riflessione sul tempo che passa

Il tempo va impiegato bene vivendo le stagioni della vita come un dono: «Nella responsabilità di dare un "nome cristiano" al tempo che passa, ogni età della vita si rivela tempo di grazia. Invito pertanto tutti a riconoscere e a rendere feconde le possibilità offerte dalla giovinezza, come tempo di scelta in risposta alla vocazione; dall'età adulta, come tempo di responsabilità nella fedeltà dei rapporti, nella fecondità che sa generare, in molti modi diversi, figli, dedizione al servizio, qualificazione professionale, impegno sociale; infine dalla terza età, la vecchiaia, come tempo di testimonianza, di sapienza, di vigilanza in attesa del ritorno del Signore. Durante la terribile prova dell'epidemia ho sentito spesso non solo ripetere, ma testimoniare e praticare questa audacia di vivere condizionamenti impensati come occasioni propizie per valori in altri

tempi troppo dimenticati, per una conoscenza più approfondita di se stessi e delle persone vicine».

***Rivedere
i ritmi quotidiani***

Nelle frenetiche Milano e Lombardia pensare al tempo come ritmo può mettere in discussione modelli di vita consolidati: «*Il ritmo di una giornata, di una settimana, di un periodo dell'anno è, ovviamente,*

determinato da molte cose: l'orario di lavoro o di scuola, gli appuntamenti della vita della famiglia, della comunità cristiana, delle attività sociali, sportive, eccetera. Ma la cura per la vita "spirituale" e per lo sviluppo armonico della persona si deve tradurre nella scelta di inserire nella successione "obbligatoria" degli impegni quotidiani, delle cose da fare, i momenti per

la preghiera, per la cura delle relazioni familiari, per la pratica della carità. Senza un ritmo anche i buoni propositi diventano velleitari, l'apprezzamento per i valori si traduce in scatti di generosità e in emozioni intense, destinati a consumare molte energie, ma a produrre pochi frutti». Perciò monsignor Delpini invita a mettere un ordine nell'esistenza formulando una regola di vita.

Fra Vitale

***Le S.Messe festive
e le Adorazioni con recita del Rosario
al sabato sera in Chiesa
sono anche visibili sul canale
Youtube della parrocchia***





La Vergine Maria orante

Pubblichiamo una delle catechesi sulla preghiera che Papa Francesco tiene in questo periodo durante le udienze del mercoledì.

*Cari fratelli e sorelle,
buongiorno!*

Nel nostro cammino di catechesi sulla preghiera, oggi incontriamo *la Vergine Maria*, come *donna orante*.

La Madonna pregava.

Quando ancora il mondo la ignora, quando è una semplice ragazza promessa sposa di un uomo della casa di Davide, Maria prega. Possiamo immaginare la giovane di Nazareth raccolta nel silenzio, in continuo dialogo con Dio, che presto le avrebbe affidato la sua missione. Lei è già piena di grazia e immacolata fin dalla concezione, ma ancora non sa nulla della sua sorprendente e straordinaria vocazione e del mare tempestoso che dovrà solcare.

Una cosa è certa: Maria appartiene alla grande schiera di quegli umili di cuore che gli storici ufficiali non inseriscono nei loro libri, ma con i quali Dio ha preparato la venuta del suo Figlio.

Maria non dirige autonomamente la sua vita: aspetta che Dio prenda le redini del suo cammino e la guidi dove Egli vuole. È docile, e con questa sua disponibilità predispone i grandi avvenimenti che coinvolgono Dio nel mondo.

Il *Catechismo* ci ricorda la sua presenza costante e premurosa nel disegno benevolo del Padre e lungo il corso della vita di Gesù (cfr CCC, 2617-2618).

Maria è in preghiera, quando l'arcangelo Gabriele viene a portarle l'annuncio a Nazareth. Il suo "Eccomi", piccolo e immenso, che in quel momento fa sobbalzare di gioia l'intera creazione, era stato preceduto nella storia della salvezza da tanti altri "eccomi", da tante obbedienze fiduciose, da tante disponibilità alla volontà di Dio.

Non c'è modo migliore di pregare che mettersi come Maria in un atteggiamento di apertura, di cuore aperto a Dio: "*Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi*". Cioè, il cuore aperto alla volontà di Dio.

E Dio sempre risponde.

Quanti credenti vivono così la loro preghiera! Quelli che sono più umili di cuore, pregano così: con l'umiltà essenziale, diciamo così; con umiltà semplice: "*Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi*".

E questi pregano così, non arrabbiandosi perché le giornate sono piene di problemi, ma andando incontro

alla realtà e sapendo che nell'amore umile, nell'amore offerto in ogni situazione, noi diventiamo strumenti della grazia di Dio. *Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi*. Una preghiera semplice, ma è mettere la nostra vita nelle mani del Signore: che sia Lui a guidarci.

Tutti possiamo pregare così, quasi senza parole.

La preghiera sa ammansire l'inquietudine: ma, noi siamo inquieti, sempre vogliamo le cose prima di chiederle e le vogliamo subito. Questa inquietudine ci fa male, e la preghiera sa ammansire l'inquietudine, sa trasformarla in disponibilità. Quando sono inquieto, prego e la preghiera mi apre il cuore e mi fa disponibile alla volontà di Dio. La Vergine Maria, in quei pochi istanti dell'Annunciazione, ha saputo respingere la paura, pur presagendo che il suo "sì" le avrebbe procurato delle prove molto dure.

Se nella preghiera comprendiamo che ogni giorno donato da Dio è una chiamata, allora allarghiamo il cuore e accogliamo tutto. Si impara a dire: "*Quello che Tu vuoi, Signore. Promettimi solo che sarai presente ad ogni passo del*

mio cammino". Questo è l'importante: chiedere al Signore la sua presenza a ogni passo del nostro cammino: che non ci lasci soli, che non ci abbandoni nella tentazione, che non ci abbandoni nei momenti brutti. Quel finale del Padre Nostro è così: la grazia che Gesù stesso ci ha insegnato di chiedere al Signore.

Maria accompagna in preghiera tutta la vita di Gesù, fino alla morte e alla risurrezione; e alla fine continua, e accompagna i primi passi della Chiesa nascente (cfr At 1,14). Maria prega con i discepoli che hanno attraversato lo scandalo della croce. Prega con Pietro, che ha ceduto alla paura e ha pianto per il rimorso. Maria è lì, con i discepoli, in mezzo agli uomini e alle donne che suo Figlio ha chiamato a formare la sua Comunità. Maria non fa il sacerdote tra loro, no!

È la Madre di Gesù che prega con loro, in comunità, come una della comunità. Prega con loro e prega per loro. E, nuovamente, la sua preghiera precede il futuro che sta per compiersi: per opera dello Spirito Santo è diventata Madre di Dio, e per opera dello Spirito Santo, diventa Madre della Chiesa. Pregando con la Chiesa nascente diventa Madre della Chiesa, accompagna i discepoli nei primi passi della Chiesa nella preghiera, aspettando lo Spirito Santo. In silenzio, sempre in silenzio. La preghiera di Maria è silenziosa.

Il Vangelo ci racconta soltanto una preghiera di Maria: a Cana, quando chiede a suo Figlio, per quella povera gente, che sta per fare una figuraccia nella festa.

Ma, immaginiamo: fare una festa di nozze e finirla con del latte perché non c'era il vino! Ma che figuraccia! E Lei, prega e chiede al Figlio di risolvere quel problema. La presenza di Maria è per se stessa preghiera, e la sua presenza tra i discepoli nel Cenacolo, aspettando lo Spirito Santo, è in preghiera. Così Maria partorisce la Chiesa, è Madre della Chiesa.

Il *Catechismo* spiega: «Nella fede della sua umile serva il Dono di Dio - cioè lo Spirito Santo - trova l'accoglienza che fin dall'inizio dei tempi aspettava» (CCC, 2617).

Nella Vergine Maria, la naturale intuizione femminile viene esaltata dalla sua singolarissima unione con Dio nella preghiera. Per questo, leggendo il Vangelo, notiamo che ella sembra qualche volta scomparire, per poi riaffiorare nei momenti cruciali: Maria è aperta alla voce di Dio che guida il suo cuore, che guida i suoi passi là dove c'è bisogno della sua presenza. Presenza silenziosa di madre e di discepola. Maria è presente perché è Madre, ma è anche presente perché è la prima discepola, quella che ha imparato meglio le cose di Gesù. Maria non dice mai: «Venite, io risolverò le cose».

Ma dice: «Fate quello che Lui vi dirà», sempre indicando con il dito Gesù. Questo atteggiamento è tipico del discepolo, e lei è la prima discepola: prega come Madre e prega come discepola.

«Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19).

Così l'evangelista Luca ritrae la Madre del Signore nel Vangelo dell'infanzia. Tutto ciò che le capita intorno finisce con l'avere un riflesso nel profondo del suo cuore: i giorni pieni di gioia, come i momenti più bui, quando anche lei fatica a comprendere per quali strade debba passare la Redenzione. Tutto finisce nel suo cuore, perché venga passato al vaglio della preghiera e da essa trasfigurato. Che si tratti dei doni dei Magi, oppure della fuga in Egitto, fino a quel tremendo venerdì di passione: tutto la Madre custodisce e porta nel suo dialogo con Dio. Qualcuno ha paragonato il cuore di Maria a una perla di incomparabile splendore, formata e levigata dalla paziente accoglienza della volontà di Dio attraverso i misteri di Gesù meditati in preghiera. Che bello se anche noi potremo assomigliare un po' alla nostra Madre! Con il cuore aperto alla Parola di Dio, con il cuore silenzioso, obbediente, con il cuore che sa ricevere la Parola di Dio e la lascia crescere come un seme del bene della Chiesa.



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

9

Buon Natale a chi non vediamo da un po'...

Quest'anno, vivendo il tempo di Avvento, noi delle Conferenze di San Vincenzo de Paoli accogliamo il richiamo dei giovani della nostra Parrocchia che ci invitano ad "APRIRE GLI OCCHI" e guardarci dentro, ma anche a guardare gli altri. È un anno particolare segnato da questa pandemia che ci sta mettendo davanti a tante difficoltà e tante povertà.

Stiamo cercando di andare incontro a chi è più in difficoltà con qualche aiuto economico sia per pagamento di affitti, bollette e spesa alimentare.

Questo è possibile anche grazie alla sensibilità di tutta la nostra comunità che ci sostiene generosamente.

Ma quest'anno vorremmo "aprire gli occhi" ANCHE per incrociare lo sguardo di chi non vediamo da tanto tempo nelle nostre strade, nella nostra chiesa, ai tavolini dei bar del nostro quartiere, sulle panchine ... tutte quelle persone anziane che sono costrette, per sicurezza, a stare in casa, a incontrare meno persone possibile. Forse qualcuno si è ammalato, qualcuno ha lasciato lo sposo o la sposa con cui aveva condiviso una lunga

vita. Sicuramente i nonni vedranno poco i nipoti e i figli, o forse i figli abitano lontano e non possono che vederli in videochiamata.

Ecco questa è per noi un'urgenza: quella di poter portare un augurio di Natale a queste persone che si trovano nel nostro vicinato, che aprono poco la porta, che hanno anche un po' paura, che vorrebbero che tutto fosse come gli anni passati.



Ora, se tutti "apriamo gli occhi" vedremo che vicino alla nostra casa c'è sicuramente qualcuno che sarebbe felice di ricevere un augurio di Natale proprio per Lei o Lui, ***qualcuno che suoni alla porta e dica sono qui proprio per te: Buon Natale, Gesù Bambino oggi nasce anche per te.***

Chi volesse segnalarci qualche nominativo con indirizzo saremo felici di preparare per queste persone un piccolo pensiero di

Augurio che potrete consegnare voi personalmente da buoni vicini, oppure provvederemo noi.

Entro il 10 Dicembre potrete comunicare alla segreteria della Parrocchia ***il nome e l'indirizzo della persona a cui portare gli auguri***, specificando se vorrete consegnare voi e gustarvi questo bel momento di carità (in questo caso lasciate il vostro recapito per essere ricontattati) o se volete che ce ne occupiamo noi.

Per Sabato 19 e Domenica 20 Dicembre daremo gli appuntamenti a chi dovrà ritirare il pacchetto da consegnare.

Ci atterremo a tutte le norme di sicurezza per poter consegnare con gioia, senza paura, con un sorriso dietro la mascherina!

Per segnalazioni è possibile rivolgersi alla segreteria della parrocchia al numero di telefono 0341 365401, dal Lunedì al Venerdì dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15 alle 17.30 e al Sabato dalle 9.30 alle 11.30.

Per informazioni è possibile rivolgersi al numero 3408713677 dalle 18 alle 20.



Amare per primi, tutti, sino alla fine, servendo

Luca 10, 25-37

10

È un brano **molto noto**, diventato in un certo senso proverbiale, tanto che il termine **samaritano** serve oggi a indicare la persona che mostra **attenzione e misericordia** verso chi è nel bisogno. Le **parabole** di Gesù ci chiamano a coinvolgerci personalmente con i modi di agire e reagire degli attori messi in scena, così da illuminare e correggere il nostro comportamento.

La parabola è una chiamata **all'azione**. Il dottore della legge (uno di quelli che sanno le cose e le insegnano agli altri) fa una disputa di **idee** e Gesù porta a entrare nella realtà concreta di una storia.

Diversi modi di "guardare" l'altro

Il primo personaggio a entrare in scena è **una persona**. Non ha nessuna qualifica, di nessun genere. Non si sa da dove venga, di che razza sia, se sia ricca o povera. È un chiunque, semplicemente una persona.

Fare il male

In seconda battuta compaiono sulla scena i **briganti**. Quello dei briganti è un rapporto che ha come base l'**ingordigia** e la con-

seguente **aggressività**, che arriva ad essere anche inutilmente violenta.

L'altro, l'uomo, è uno da spogliare.

Prima e più dell'indifferenza, che sarà esemplificata nelle due figure religiose, è opportuno rendersi conto di questo **istinto di sfruttamento** che nasce dal considerare l'altro solo come potenziale fonte di beni per me, possibilmente **senza costi da parte mia**.

I verbi che definiscono l'azione dei briganti: **"gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto"**.

L'appropriarsi di chi è più debole, la violenza su chi è inerme, la cattiveria stolta e gratuita e, alla fine, l'abbandono, che fa meno impressione anche se è forse l'atteggiamento più abituale.

Le azioni del samaritano, in perfetto contrappunto, ne saranno l'esatto contrario, dal "venire vicino" al "fasciare le ferite" e al ri-assuntivo "prendersi cura", con una significativa progressione che comincia esattamente, e al contrario, là dove era finita l'azione dei briganti.

L'indifferenza

Il sacerdote e il levita, due figure religiose che appaiono per caso in questa storia, sono l'oggetto più facile e più prevedibile di critica, se non proprio di derisione.

Oggi come allora. È nota l'ostilità della gente del tempo di Gesù nei confronti dei sacerdoti ritenuti corrotti e arroganti.

Il passare dall'altra parte della strada implicava forse una **"impurità legale"** che li avrebbe costretti a cerimonie purificatrici. O forse anche solo **pigrizia**, per cui si omette di introdurre l'altro nel proprio spazio di interesse quando l'altro non solo non ha niente da darmi, ma in più appare come un **potenziale disturbo** perché ha qualcosa da chiedermi.

In questo caso l'appello alla religione e alle sue regole funziona da ottimo antidoto **per evitare una seccatura**. La "religione" potrebbe addirittura impedire di riconoscere nell'altro un "prossimo"!

In effetti, dopo il **"vide e passò oltre"** detto due volte, quasi fosse il ritornello della normalità, il "vide e si commosse" acquista un risalto straordinario.

Operare il bene

A questo punto appare la figura centrale, un'entrata in scena che il racconto ha preparato molto bene, e che risulta del tutto inaspettata, al punto che probabilmente ha scatenato irritazione tra gli uditori di Gesù. Facendo apparire come personaggio decisivo e centrale **un samaritano**, è probabile che la folla attendesse da lui un comportamento ancora peggiore. Che diventi invece la figura esemplare e da imitare non era minimamente previsto.

L'azione del soccorritore è quella che giustamente riceve maggiore attenzione nel racconto.

Il samaritano

1) **vide**

2) **e ne ebbe compassione,**

3) **gli si fece vicino,**

4) **gli fasciò le ferite,**

5) **versandovi olio e vino;**

6) **poi lo caricò sulla sua cavalcatura,**

7) **lo portò in un albergo**

8) **e si prese cura di lui.**

9) **Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo:**

10) **Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno.**

C'è abbastanza per leggere in questi verbi tutto il viaggio che s'ha da fare per passare dalla estraneità alla prossimità, **dal vedere al prendersi cura.**

C'è nella storia un ultimo personaggio, che rischia di essere trascurato come i briganti dell'inizio: l'**albergatore**. È lì a dire come colui che si fa prossimo **tende a coinvolgere altri,**

che la compassione è contagiosa, perché anche lui, in eco al samaritano, è chiamato a prendersi cura. In greco i termini per indicare la locanda e il locandiere, significano alla lettera il **"tutti-accoglie"**!

Certo, l'albergatore è pagato per il suo servizio, ma niente impedisce di pensare che, colpito dalla generosità del samaritano, alla fine possa aver rinunciato al compenso, o almeno abbia fatto uno sconto sostanzioso. Accade.

La domanda non è più **"chi è il prossimo?"**, ma **"come farsi prossimo?"**. È un processo splendidamente illustrato nei gesti del samaritano. Non a caso la tradizione ha visto in lui la figura stessa di **Gesù**.

Fra Vitale



I prossimi appuntamenti della

Catechesi Adulti

*tenuta in Chiesa dal Parroco, Padre Vitale,
sono in programma*

Venerdì 11 Dicembre e

Venerdì 15 Gennaio e

*Si ricorda che gli incontri saranno anche trasmessi
sul canale Youtube della nostra parrocchia.*



Alberto Tritini è stato ordinato diacono

Come è nata la tua vocazione al Diaconato?

Negli ultimi anni era cresciuto in me il desiderio di un impegno maggiore e di un approfondimento della fede. Nel 2012 ho ottenuto il Diploma in Scienze Religiose. Mi sono confrontato con un Padre del PIME e poi mi sono affidato al discernimento dell'équipe di formazione della nostra diocesi, iniziando nel 2015 il percorso di aspirante al Diaconato Permanente.

Il tutto in accordo con mia moglie Laura.

Come si è svolto il cammino di formazione?

Dopo i primi due anni come aspirante, sono diventato candidato continuando gli incontri mensili in Seminario a Venegono e a Seveso; alcuni di questi incontri erano strutturati per fare partecipare attivamente alla formazione le mogli.

Come è stato condiviso in famiglia?

La condivisione è continuata e si è approfondita durante gli ultimi anni; io e Laura abbiamo verificato che di fatto il nostro rapporto si è ulteriormente consolidato restando sempre più in relazione con Gesù. Anche i figli con curiosità ci hanno osservato e ci sono stati vicini.

Che ruolo hanno avuto i Frati Cappuccini e la comunità parrocchiale?

I Frati hanno avuto il ruolo di farci vivere l'esperienza di una comunità che cerca un riferimento comune nella vita di fede. Da quando ci siamo sposati nel 1988 e venuti a vivere sul Viale Turati, abbiamo respirato questa atmosfera positiva, soprattutto con la nascita dei figli e l'esperienza del gruppo famiglia, che continua tuttora. Insomma è stato preparato il terreno spirituale giusto.

Come definire in sintesi il Diaconato?

Si tratta di una realtà giovane e antica nello stesso tempo, che sta sempre più crescendo nella Chiesa.

Vocazione adulta che trova nel servizio nel nome del Signore la sua specificità, il Diaconato Permanente è un grado del Sacramento dell'ordine ma

non è tappa verso il sacerdozio a differenza del Diaconato Transeunte.

Il servizio si sviluppa nell'annuncio della Parola, nel servizio dell'altare, nel ministero della carità, in una costante preghiera.

Quali sono i tuoi impegni?

Ho avuto la destinazione nella Comunità Pastorale "Beato Giovanni Mazzucconi e Beato Luigi Monza" in Lecco in cui già ho iniziato a seguire la pastorale familiare ed effettuare il servizio liturgico. Inoltre mi è stato assegnato anche l'incarico di Collaboratore Pastorale del Decanato per l'Ecumenismo ed il Dialogo. Affido comunque tutto al Signore per armonizzare vita personale, familiare, professionale e del ministero. L'importante è che "Non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore" (2 Cor 4,5).





Matteo Stefanoni ha ricevuto il ministero dell'accollitato

Su invito del nostro nuovo parroco, fra Vitale, volentieri scrivo qualche riga per condividere e comunicare la gioia che ho vissuto giovedì 5 novembre, quando, durante la Santa Messa delle 18:30 nella chiesa del nostro convento di Venezia, il Tempio del Santissimo Redentore, ho ricevuto il ministero dell'accollitato. Assieme a me sono diventati accolliti altri quattro miei confratelli, tra cui anche fra Mattia, della parrocchia di Acquate che da qualche anno frequenta la nostra parrocchia.

Prima di spiegare in estrema sintesi cosa sia l'accollitato, desidero presentarmi perché mi rendo conto che molti non mi conoscono e, forse, nemmeno sanno che, attualmente, la nostra parrocchia ha "in cantiere" ben due vocazioni: una acquisita (fra Mattia) e una autoctona, il sottoscritto.

Riconosco di essere sempre stato uno molto schivo. Infatti, non sono mai stato uno che "si vedeva in parrocchia", almeno, non nei momenti abituali della comunità, per esempio, la Messa delle 10. Anche ora, quando vengo a casa qualche giorno, mi limito a venire a Messa e a salutare i confratelli. Per questo mio carattere non mi sono e non mi faccio mai vedere tanto in giro: per questo non sono molto conosciuto! Quando ero ancora a Lecco, da bambino, sono sempre venuto a catechismo e, successivamente, alle catechesi degli adolescenti. Forse chi mi conosce un po' di più, si ricorderà di me come chierichetto prima e come cerimoniere dopo. Questo è sempre stato il mio piccolo servizio in parrocchia che ho sempre cercato di svolgere come meglio potevo, cercando

di dare la mia piccola testimonianza, dalla prima comunione, anno in cui ho sentito nascere dentro di me il desiderio di entrare tra i Frati Cappuccini, fino al 2012, quando, finalmente dopo anni di attesa, sono entrato in convento ad Albino dopo la maturità.

Ci tengo a ricordare quelle persone, frati e non, che sono stati fondamentali per la mia vocazione: padre Rufino Carrara, che tra una caramella e un'immaginetta, tra un dolcetto e un rosario, mi ha conquistato. Come pure non posso non ricordare Padre Marco Bergamelli e Padre Roberto Perodi che, anche se ora è uscito dall'Ordine, ha fatto tanto bene a me e alla nostra comunità parrocchiale, nonostante non sempre sia stato capito e lui non si sia fatto capire. Da loro ho imparato la semplicità e la profondità. Ultima persona che desidero ricordare e annoverare tra i miei "vocazionisti" è la signorina Antonia Molinari che, scusate l'espressione un po' dialettale, "ci ha visto lungo" proponendomi alcune esperienze che si sono rivelate fondamentali per cominciare questo mio cammino di discernimento vocazionale.



Matteo vicino a padre Roberto durante pellegrinaggio ADO a Roma del 2006

Ora, sono al penultimo anno di formazione.

Dal settembre 2018, dopo aver emesso la professione perpetua nelle mani di fra Sergio Pesenti, vivo nel convento di Venezia per lo studio della teologia, in preparazione al sacerdozio. In questi otto anni sono stato un anno a Lendinara (2013-2014), un anno a Tortona (2014-2015) e tre anni a Milano (2015-2018). Nel cammino di preparazione al sacerdozio ci sono alcune tappe intermedie: il lettorato, che ho già ricevuto nel marzo 2019 e l'accollato. Questi sono due servizi che la Chiesa affida ai candidati al diaconato e al presbiterato (anche i laici tuttavia possono riceverli), vogliono aiutare il lettore e l'accollato ad avere un rapporto sempre più profondo con la Parola di Dio (il lettorato)

e con l'Eucaristia (l'accollato). Il futuro sacerdote, infatti, che una volta ordinato avrà un rapporto privilegiato con la Parola e con l'Eucaristia, è preparato in modo graduale ricevendo questi due ministeri. Il lettorato abilita a proclamare la Parola durante le celebrazioni e a preparare ai sacramenti; l'accollato, invece, consente la distribuzione dell'Eucaristia durante la Messa, qualora ci fosse bisogno come pure portarla agli ammalati e fare l'esposizione eucaristica, senza dare la benedizione. Inoltre, all'accollato spetta il servizio all'altare. Il vescovo o, nel nostro caso, in quanto frati, il Ministro Provinciale, durante la celebrazione in cui si riceve l'accollato recita questa preghiera: *“Padre clementissimo che per mezzo del tuo unico Figlio, hai*

messo l'Eucaristia nelle mani della Chiesa, benedici questi tuoi figli eletti al ministero di accoliti. Fa' che, assidui al servizio dell'altare distribuiscano fedelmente il pane della vita ai loro fratelli e crescano continuamente nella fede e nella carità per l'edificazione del tuo Regno”. Dopo, consegnando il pane e il vino, continua dicendo: *“Ricevi il vassoio con il pane e il calice del vino per la celebrazione dell'Eucaristia, e la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa”*.

Vi chiedo, per favore, di sostenere con la preghiera il mio cammino come pure quello degli altri frati in formazione, perché la nostra vita *“sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa”*.

Fra Matteo





Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

15

Una lettera dall'Africa

Buongiorno

carissima mamma Alda!

Ringrazio proprio tutti i benefattori che hanno creduto all'attività della scuola di Sartoria che reggo ad Alépé.

Malgrado la covid19 con l'accompagnamento delle misure d'isolamento, siamo riusciti a lavorare.

E con l'aiuto degli uni e degli altri abbiamo potuto finanziare la scuola e procurare delle macchine da cucire a 21 ragazze in fine formazione.

Ormai possono mettersi al lavoro e guadagnare la loro vita.

Quest'anno abbiamo bisogno ancora di voi.

Ne avremo ancora 22 altre per il terzo anno cioè in fine formazione per l'anno 2020 - 2021.

Prego il Signore di benedirvi!

Fra Serge Okpo,
*Custode dei Frati Minori
Cappuccini
in Costa d'Avorio*



Principali variazioni al Messale Ambrosiano



ATTO PENITENZIALE

Confesso a Dio onnipotente e a voi, *fratelli e sorelle*,
che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni,
per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.
E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi
e voi, *fratelli e sorelle*, di pregare per me il Signore Dio nostro.

GLORIA

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra
agli uomini, *amati dal Signore*.
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo,
ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa,
Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.
Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio,
Agnello di Dio, Figlio del Padre,
tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi;
tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica;
tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.
Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore,
tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo
nella gloria di Dio Padre. Amen.

PADRE NOSTRO

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come *anche* noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e *non abbandonarci alla tentazione*,
ma liberaci dal male.